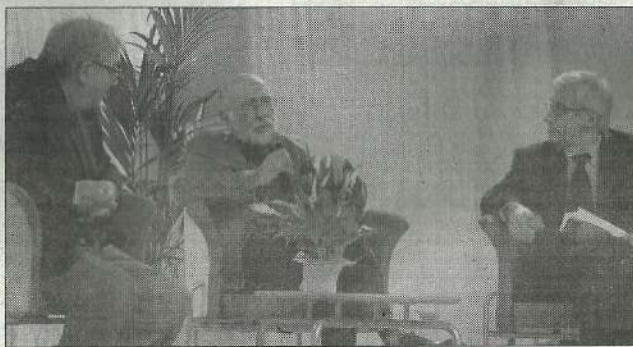


Moliterno, il regista: «Ci sono stati anni in cui la cultura è stata considerata merce di scambio»

# Storie di ordinaria emigrazione

Grande successo per il docufiction firmato da Franco Brogi Taviani

**MOLITERNO** - Un lungo e caloroso applauso ha accolto il regista Franco Brogi Taviani al termine della proiezione del suo docu-film "Italiani all'Opera", presentato venerdì sera presso il cine teatro "Pino" del comune moliternese. L'evento, unica data in Basilicata, è stata organizzato dall'amministrazione comunale e la Fondazione Leonardo Sinigalli con il contributo della Pro loco locale e la Casa Museo Domenico Aiello. Il capolavoro a metà tra fiction e documentario che ripercorre le tappe dell'immigrazione italiana in Argentina, per circa un'ora ha catturato l'attenzione e l'emozione di una sala gremita di gente. La sua opera, segue in particolare le vicende di un giovane cantante lirico (Alessandro Luciano) che, per mantenersi durante un viaggio di piacere, concorre in provini per i teatri locali e canterà in concerti privati ai matrimoni della ricca borghesia cittadina. Percorrendo tutta l'Argentina fino alla Patagonia, il protagonista conoscerà tante storie di italiani immigrati venendo a contatto con realtà diverse. «Una costruzione filmica - spiega durante l'intervista - dibattito curata dal giornalista Rai, Rocco Brancati e dal critico cinematografico, Armando Lostaglio - che viene "contrabbandata" come un documentario. Una parte di fiction - ha evidenziato - chesi inserisce nella realtà in maniera tale che si possa intrecciare e che diventi poi una struttura narrati-



Alcune immagini dell'intervista fatta al regista



va, in maniera tale da non essere il solito documentario noioso». L'emigrazione raccontata, narrata, dall'occhio penetrabile nella realtà di diverse vite: c'è chi ha avuto successo e fortuna, chi ha lottato per sopravvivere. Non solo il

punto di vista nostalgico o negativo ma anche la gioia di chi si è ricostruito una vita, una famiglia, un lavoro, con l'animo e il cuore legato sempre alla propria terra natia. Un lavoro che mantiene una capacità di appartenenza con all'inter-

no proiettate figure generazionali di un'intera Italia. Il viaggio è sempre accompagnato dalla musica lirica, molto amata in Argentina, che farà da collante tra le due diverse culture. Ben quattro anni per portarlo a termine,

tra andata e ritorno tra l'Italia e l'Argentina. Sopralluoghi per raccogliere immagini, interviste e alla ricerca di fondi per la produzione. Nella sua produzione una parte è incentrata anche sul dramma delle "madri desaparecidos". «Il

bello ma anche il brutto, fa parte di quello - ha commentato Taviani - che succede ad un'emigrante. Ho cercato - ha riferito - di dare diverse facce all'immigrazione. Non è un racconto unico, ma un racconto con tante storie diverse». È stata l'unica data in Basilicata ad ospitare il maestro. Per il regista l'amarezza è che in Italia non c'è posto per «lavori cinematografici di qualità e bisogna emigrare». «In Italia - ha riferito - ci sono stati anni in cui la cultura è stata considerata merce di scambio». Il programma della manifestazione ha previsto dapprima un intermezzo musicale con l'arpista viggiatese, Luigi Milano e poi i saluti del sindaco del comune moliternese, Giuseppe Tancredi che ha evidenziato la continuità della manifestazione con il progetto «convivenza e identità» intrapreso dall'amministrazione nel 2010, per promuovere occasioni di dibattito e di riflessione sulla nostra identità e allo stesso tempo consolidare la cultura del dialogo, della tolleranza, della solidarietà e del rispetto dei diritti umani». Un breve intervento è stato fatto anche da parte del presidente della Fondazione Sinigalli, Giuseppe Pardi. Ad applaudire il regista nelle prime file del pubblico anche il Sindaco di Montemurro, Mario Di Sanzo, il primo cittadino di Spinosa, Pasquale De Luise e il presidente del Parco nazionale Appennino Lucano, Domenico Totaro.

## LA BIOGRAFIA

### Sono più di cinquanta le opere al suo attivo

**MOLITERNO** - Franco Brogi Taviani è fratello dei registi Paolo e Vittorio Taviani, vincitori dell'Orso d'oro all'ultimo Festival di Berlino con il film "Cesare deve morire".

Esordisce negli anni '60 come regista teatrale e con una sua compagnia di prosa gira l'Italia per alcune stagioni rappresentando Sartre, Pirandello e Brecht.

Oltre ai suoi film per la tv e per il cinema, presentati in numerosi festival nazionali e internazionali, ha scritto sceneggiature per la Rai e per la televisione tedesca.

Come documentarista ha al suo attivo più di cinquanta titoli, molti dei quali hanno vinto premi nelle manifestazioni specializzate.

Lavora anche, come regista pub-

blicitario, in Gran Bretagna, Grecia, Germania e Brasile.

Tra i numerosi premi del settore, ha ricevuto anche un Leone d'argento.

Opere come "Forse Dio è malato" (2008), "Modi" (1988), "Masoch" (1980) hanno riscosso cospicui consensi da parte della critica.

a. p.

Angela Pepe